

L'INTERVISTA

«L'Europa dobbiamo sudarcela»

Presutti: sono sorpreso, ma il messaggio politico è chiaro. Da noi vogliono rigore

PRESUTTI

«Maastricht?

Dovremo
sudarcela»

■ A pagina 2

RAFFAELLA POLATO

← 1^a pagina

Il presidente di Assolombarda Ennio Presutti

MILANO — La sorpresa gli arriva dal telefono che suona alle 22.20: «Ingegner Presutti, hanno appena deciso: rientriamo a 990». Che non se l'aspettasse, dopo tutto il martellamento governativo su quota mille come linea da difendere a ogni costo, si capisce dal silenzio che segue l'annuncio. Pochi secondi, ma significativi: anche Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda dopo un passato ai vertici di Ibm Italia, come tutti gli uomini della Confindustria e tutti (o quasi) gli imprenditori, contava molto sulla capacità italiana di difendere almeno le famose mille lire. Sull'impervia strada del rientro nel Sistema monetario europeo, gli industriali erano addirittura partiti da 1.050, sapendo di dover cedere qualcosa e quindi cercando di assicurarsi ampi margini. Poi si erano spinti, per bocca di Giorgio Fossa, a definire «sopportabile» un cambio a 1.010. Ed erano arrivati, con Giovanni Agnelli e con Sergio Cofferati per una volta d'accordo, a concludere che quota mille in fondo poteva ancora andar bene: ma non una lira di meno. Invece, ingegner Presutti, la cifra tonda è stata sfondata.

«Sono sorpreso, lo ammetto. Mi aspettavo un rientro a 1.000-1.010».

I suoi colleghi della Confindustria non hanno fatto altro che ripetere che scendere sotto le mille lire sarebbe stato un disastro per l'intera economia italiana. E adesso?

«E adesso il colpo forte, non c'è dubbio. Occorrerà reagire. L'importante è che comunque il rientro ci sia stato».

Sì, ma a livelli che nessuno in Italia avrebbe voluto. A partire dallo stesso governo, nonostante i commenti tranquillizzanti rilasciati a caldo.

«Io penso che quello che è arrivato da Bruxelles sia essenzialmente un messaggio politico. E anche molto forte. Ci hanno semplicemente mandato a dire che dobbiamo fare ancora parecchi sforzi verso il risanamento».

Si aspettava una trattativa così aspra, una Germania così intransigente?

«Mi aspettavo una discussione importante, questo sì».

Ne è uscito, come dice lei, qualcosa di più: un messaggio politico. L'Italia, nonostante il reingresso nello Sme, è stata sfiduciata?

«È chiaro che qualcosa nei nostri conti non ha convinto i partner. E

questa è l'ultima sfida. È un segnale preciso: siamo rientrati nello Sme, ma l'Europa dobbiamo ancora sudarcela».

Carlo Azeglio Ciampi ha messo in campo tutto il suo prestigio. Che è tanto. Ma non è bastato.

«Ho fiducia in Ciampi. Ha fatto tutto quello che doveva fare. Siamo noi, è l'Italia, che paghiamo per

i ritardi accumulati. Quello che è successo a Bruxelles è un modo per farcelo capire e invitarci a correre ai ripari».

Quindi?

«Quindi in primavera dovremo fare una manovra seria, strutturale, in grado di convincere che gli sforzi li facciamo sul serio».

Intanto voi imprenditori vi ritrovate con un cambio molto più forte di quanto foste disposti a digerire. Quali saranno, secondo lei, le reazioni?

«Io ho detto qual è la mia, le altre le vedremo».

Ma dopo aver tanto gridato al lupo...

«Beh, qualcosa andrà pur fatto. Non si vede come l'economia possa reggere con questo cambio paragonato al contesto in cui siamo costretti a muoverci».

Per qualche anno l'industria italiana però ha goduto della svalutazione competitiva.

«Ma adesso siamo in presenza di una forbice insostenibile tra il valore del cambio e il livello dei tassi d'interesse».

Si appella ad Antonio Fazio?

«Non vedo come si possa non intervenire. Abbiamo un cambio decisamente forte e dovremo mantenerlo, nonostante la banda di oscillazione. Abbiamo un'inflazione al 2,6%-2,7%. E abbiamo tassi di interesse ancora al 7,5%. Di gran lunga i più alti d'Europa».

Di quanto vorrebbe che scendessero?

«C'è spazio per almeno un punto. E mi auguro che si intervenga al più presto, gli squilibri sono davvero insostenibili».

Secondo lei che cosa succederà oggi sui mercati?

«Nel brevissimo mi aspetto un cambio intorno alle mille lire. Poi dipenderà dalla saggezza di tutti. Compresi governo, autorità monetarie, sindacati».

Raffaella Polato